

IL VALORE DI UN'INTESA

di CARLO JEAN

IL 12 e 13 aprile si terrà a Washington il Summit sulla Sicurezza Nucleare, preannunciato dal presidente Obama durante il G-8 di L'Aquila. Esso segue di pochi giorni la pubblicazione in Usa della *Nuclear Posture Review* (Npr) e la firma a Praga del nuovo Start fra gli Stati Uniti e la Russia. Precede di circa un mese la conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione (Tnp). Tutti questi eventi dimostrano come Obama cerchi di dare concretezza alla sua visione di un mondo libero dalle armi nucleari, per il quale il Tnp gioca un ruolo essenziale.

La conferenza di Washington — a cui parteciperanno più di una quarantina di capi di Stato e di governo — si prefigge di irrobustire in quattro anni il regime internazionale di controllo dei materiali nucleari per evitare che cadano in mano a terroristi. Prepara la revisione del Tnp. Segue la *Proliferation Security Initiative*, il *Cooperative Threat Reduction Program* e la *Global Partnership* volte soprattutto alla sicurezza degli enormi arsenali nucleari, chimici e biologici, che la Russia ha ereditato dall'Urss.

La non proliferazione nucleare costituisce per Obama la prima priorità strategica. È stato evidente nella Npr, nel quale viene nettamente ridimensionato il ruolo delle armi nucleari nella strategia statunitense. Meno evidente risulta tale priorità nel nuovo Start. Infatti, le riduzioni di testate strategiche potrebbero essere molto inferiori a quanto dichiarato, date le ambiguità esistenti nel trattato circa il calcolo del numero delle testate. Esperti dell'*Arms Control* hanno calcolato che le riduzioni effettive potrebbero limitarsi a 100 testate per gli Usa ed a 190 per la Russia. Infatti, il trattato permette di considerare come una sola testata la ventina di armi trasportabili da un bombardiere. Ciò non toglie valo-

re al nuovo Start. Esso segnala la ripresa della collaborazione fra gli Usa e l'Urss, che potrebbe estendersi agli sforzi per evitare la proliferazione nucleare dell'Iran. Potrebbe anche permettere un negoziato sulle testate non strategiche. Esse sono ancora circa 9.000 in Russia e 5.000 negli Usa. Solo riducendole drasticamente, le due superpotenze nucleari terrebbero fede agli impegni, presi nell'art.6 del Tnp, di ridurre drasticamente i loro arsenali, aumentati irragionevolmente durante la guerra fredda, in cui costruirono ben 70.000 testate. Anche di esse si parlerà a Washington.

Nel Summit verrà discusso come migliorare la sicurezza delle infrastrutture nucleari e quella delle scorie, fatto essenziale con l'attuale *revival* dell'energia nucleare nel mondo; come sostituire i circa 130 reattori che utilizzano uranio altamente arricchito (Heu): come garantire lo stoccaggio delle circa 1.500 tonnellate di Heu e le 500 tonnellate di plutonio, oggi immagazzinate in vari Paesi, soprattutto in Russia. È un quantitativo enorme.

Sarebbe sufficiente per quasi 150.000 bombe. Un'attenzione particolare sarà dedicata all'Heu, poiché le bombe al plutonio sono molto più difficili da costruire. Richiedono tecnologie di cui è improbabile possano disporre i terroristi. Si parlerà anche di "bombe sporche" o radiologiche. Esse non producono esplosioni nucleari, ma possono causare estese contaminazioni radioattive. Possono essere costruite con il nucleare ospedaliero o con quello utilizzato dall'industria, ad esempio per controllare le saldature. La decontaminazione dei centri urbani sarebbe difficile. Potrebbe renderli inabitabili per lunghi periodi, con impatti sociali ed economici devastanti.

Nel corso del Summit si parlerà certamente anche del nucleare iraniano. Provocatoriamente, il premier iraniano Ahmadinejad ha messo le mani avanti. Ha indetto, per il 17 e 18 aprile,

una riunione a Teheran, dal titolo "Energia nucleare per tutti — Armi nucleari per nessuno", invitandovi una sessantina di Paesi. Se sulla sicurezza nucleare si faranno passi in avanti, molto meno probabile è che si riescano a prendere impegni precisi per bloccare l'Iran.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

